

ANNO X • NUM. 7
LUGLIO 1940-XVIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3

la buona semente



FOTO LUCE

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.



dio al lago, t'apparirà all'improvviso una strana luce diffusa e tranquilla senz'ora, senza tempo: è la dolcezza nascosta di Mantova, languida, diffusa dalle pigre acque del Mincio cui fa corona la tremula e cerula orlatura dei pioppi dell'altra sponda, che

La terra di VIRGILIO

sembra lontanissima, quasi ir-reale. Ti si slarga il respiro allora, in un senso di dolcissima pace, e in quel verde glauco delle acque, del cielo, della natura, comprendi come solo qui la poesia pastorale possa essere assurta a vette supreme.

Mite e dolce campagna mantovana! Ricca di fossati orlati da lunghe e rigonfie schiere di ontani lucenti, di folti platani, di argentei salici, capeggiati ogni poco da altissimi tremuli pioppi. Queste schiere di verzura ricin-gono, in un ordine un po' mono-tono, campi fertilissimi di grano

e di trifoglio interrotti da teorie di gelsi sposati alle viti. Ed ovunque sparse, nella piana, case coloniche dalle aie solatie, prospicienti il fossato che fiancheggia ogni strada. Ad esse si accede da un ponticello e da un cancello posto fra due rozzi pilastri, quasi ingresso di bonario castello campagnolo.

Cordiale popolo della provincia mantovana! Ciarliero, pronto al motto di spirito bonario! Esso fascia della sua familiarità il forestiero che si trova subito a suo agio. La vita sociale è, anche nel più spero paese, scevra dei pregiudizi comuni ad altre provincie, e si snoda in un ritmo moderno.

Le donne vi sono operose, solerti, sommamente libere, un po' procaci, forse, e di buon gusto, tanto che dall'abito non riconos-ci, a volte, la contadina che hai

visto altrove in un duro lavoro campestre.

Sana, ferace terra mantovana, operosa e viva nel lavoro intelligente del suo popolo dal pronto intuito.

Eccovi due immagini raffi-

guranti i volti opposti di questa terra, entrambe opera di pittori della provincia mantovana.

Bresciani, che da poco la morte ha tolto alla nobile fatica dell'arte, e le cui opere esposte alla sua mostra retrospettiva testè aperta alla Biennale Veneziana dimostrano quanta vita artistica potesse essere ancora da lui espressa!

Pomini, pure concorrente alla Biennale Veneziana, che ricerca nella campagna particolari di colore e atmosfera d'idillio con-soni al suo temperamento pasco-liano.

ANGELO TASCHERA

Mario Lomini - Mantova, Fuor Porta

Bresciani da Gazoldo - Campagna mantovana



Mantova... è l'inizio del verso dantesco che, solitamente austero, sembra addolcirsi al suono di questo nome caro a chi lo pronuncia.

Mantova, non ancora cantata città del silenzio, turrata e bruna, vecchia e antica a un tempo, paesana e regale, esprime nelle sue vie severe e deserte, ricche di austeri palazzi, non certo la dolcezza, ma la forza: forza raccolta e possente, contenuta in severe linee architettoniche ideate da artisti sommi, il leggiadrito da affreschi che eccelsi pittori vollero approfondire nelle vaste umide sale delle reggie, sulle arcate ardite delle chiese.

In esse il Novecento non ha ancora profanato il vecchio centro, in cui il tempo, segnato da un antichissimo orologio, sembra essersi fermato all'ombra delle torri quadrate, degli architravi oscuri dove spiccano le macchie di colore degli immutabili e semplici prodotti della terra che fan mostra di sé nella vetusta piazza.

Ma basta che tu entri a caso in una via qualunque e la segua pigramente abbandonato alle sue volute imprevedute che ti conducono fuori mano fra silenziosi palazzetti campagnoli, perché t'invada una strana pace.

Se poi la strada leggermente scende per dolce, inavvertito pen-

30 MILIONI

I 22 milioni di lire della nota stella del cinema americano, Carol, sono stati abbondantemente superati dai 30 milioni di lire dell'ancor più noto creatore di "Topolino", "Biancaneve", e del recente film "Pinochio" che delizia in questo momento le platee del cinema di oltre oceano.

C'è però una differenza sostanziale fra le garanzie offerte dai 22 milioni della Carol e i 30 milioni di Disney. Questi costituiscono il capitale di una polizza di assicurazione sulla vita che deve annullare o mitigare le conseguenze del probabile nel tempo ma sicuro viaggio senza ritorno del famoso creatore dei cartoni animati; quelli invece dovevano offrire semplicemente alla Diva una garanzia temporanea durante un breve viaggio di andata e ritorno oltre oceano su una bella, comoda e sicura nave italiana.

La forma di previdenza della Carol non presenta quindi un particolare interesse.

Merita invece di essere sottolineata, senza inutili commenti ironici, l'atto di previdenza assicurativa compiuto dal Disney allo scopo di ridurre al minimo le gravi conseguenze economiche cui andrebbe incontro la sua poderosa azienda cinematografica nel caso di sua premorienza.

Il capitale assicurato raggiunge, come abbiamo detto, i 30 milioni, cifra senza precedenti anche nel campo assicurativo.

Può far sorgere il dubbio che si tratti di una delle solite esagerazioni o panzane americane, ma non bisogna dimenticare che soltanto il film "Biancaneve" ha fatto guadagnare al suo fortunato autore parecchi milioni di lire e che il famoso "Topolino" ha conquistato e invaso tutti i cinema del mondo.

Il valore della nostra persona non si calcola, e questo è noto, tenendo presente il peso del corpo, ma si valuta secondo quel complesso di valori spirituali, intellettuali e artistici che determinano e potenziano la nostra capacità produttiva.

Disney ha dato a se stesso un valore di trenta milioni: vuol dire che egli ritiene di valere una tale somma o di ottenere con la sua attività e capacità produttiva il reddito di un capitale così cospicuo.

E nessuno può affermare che i suoi calcoli siano sbagliati.

Ricco a milioni, il Disney non si perita di fissare lo sguardo all'incertezza del domani e di adoperare la sola arma che ritiene adatta per superare e vincere gli ostacoli che la vita presenta. Gli italiani di Mussolini, che anche nel campo della previdenza hanno bruciato molte tappe e non hanno perciò bisogno di esempi stranieri, non vorranno condannarci se ricordiamo l'atto di previdenza di Disney. Lo facciamo per coloro, e sono ancora troppi, i quali ritengono grave sacrificio il risparmio mensile delle poche lire richiesto come premio della provvida assicurazione popolare dall'I.N.A.

Quale valore assegnano costoro alla loro vita? E non pensano alle difficoltà in cui potrebbero lasciare i loro cari nel caso di una loro prematura dipartita?

Perché se Disney ritiene suo dovere pensare alle future sorti della sua azienda cinematografica, maggior dovere dobbiamo sentire noi tutti di provvedere alle sorti dei nostri figli e di coloro che vivono, soffrono e gioiscono con noi, e verso i quali abbiamo responsabilità morali e spirituali assai superiori a quelli puramente economici di Disney nei riguardi della sua azienda.

A meno che non si faccia ancora assegnamento allo "Stellone": qualche santo provvederà".

Ma chi non ricorda le lapidarie parole del Duce contro questo triste avanzo di un tempo che fu?



Corporate Heritage & Historical Archive



LUGLIO

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI GIUGNO

- 10 - Il Duce annuncia al popolo italiano e al mondo che l'Italia ha dichiarato la guerra all'Inghilterra e alla Francia.
- 11 - S. M. il Re Imperatore dirige un nobile proclama alle Forze Armate ed affida al Duce, Primo Maresciallo dell'Impero, il comando delle truppe operanti su tutte le fronti.
- 13 - Un nostro sommergibile affonda nel Mediterraneo l'incrociatore inglese « Calypso ».
- 13 - La torpediniera « Calatafimi », affrontando un'importante formazione navale nemica, affonda una grossa cacciatorpediniera e ne danneggia seriamente un'altra.
- 14 - Le vittoriose armate germaniche entrano a Parigi.
- 17 - Il nuovo capo del governo francese Maresciallo Pétain chiede alla Germania la stipulazione di un armistizio.
- 18 - Il Duce ed il Führer si incontrano a Monaco per concretare le condizioni d'armistizio con la Francia.
- 20 - Il governo francese chiede al governo italiano di negoziare un armistizio.
- 21-24 - L'esercito italiano serra l'attacco sulla fronte alpina, dal Monte Bianco al mare, e con brillanti azioni penetra profondamente ovunque negli apparecchi fortificati del nemico.
- 22 - A Compiègne viene firmato l'armistizio franco-germanico.
- 24 - A Roma, nella Villa Incisa all'Ogliata ha luogo la firma dell'armistizio franco-italiano. Alle ore 1,35 del 25 giugno la guerra in occidente è pertanto terminata.
- 28 - Nel cielo di Tobruk trova eroica morte in combattimento il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, Quadrumviro della Rivoluzione, Governatore della Libia.

...E DI LUGLIO

- 3 - Navi da guerra inglesi aggrediscono proditoriamente la flotta francese ancorata ad Orano, affondando e danneggiando seriamente parecchie importanti unità.
- 5 - Le truppe italiane occupano Galabat e Cassala nel Sudan anglo-egiziano.
- 7 - Il Conte Ciano giunge a Berlino ed è ricevuto dal Führer, col quale si intrattiene in lungo colloquio.
- 8 - Il Conte Ciano visita il fronte nord occidentale.
- 10-13 - In un grande combattimento aereo navale nel Mediterraneo la flotta inglese è battuta e messa in fuga con gravi perdite dalle nostre unità appoggiate dall'aviazione. Il nemico ha subito gravissime perdite: due navi da battaglia, 4 incrociatori, 2 portaerei, 2 caccia colpiti. La « Hood » colpita da tre bombe e l'« Ark Royal » demolita nella parte prodiera destra.
- 16 - Una nostra formazione aerea bombardava in Palestina la base di Haifa, importante centro petrolifero, provocando grandiosi incendi.

Per riconoscere come il popolo italiano sia avviato sulla strada della più alta civiltà, basta osservare le cifre date al risparmio e alla previdenza. I capitali assicurati presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno raggiunto la superba cifra di venti miliardi di lire.



1



2

GUERRA DI GIUSTIZIA

Il 10 giugno 1940 resterà come data storica dell'ultima guerra della nostra indipendenza politica: la guerra per la restituzione dei nostri diritti nel Mediterraneo; la guerra per la conquista di una nuova giustizia.

L'Italia ormai, con le guerre dell'indipendenza del 1859, del 1866 del 1870, aveva raggiunto la sua essenziale unità; con la guerra libica del 1911-12 aveva affermato il suo diritto ai possessi coloniali; con la guerra mondiale del 1915-1918 aveva recuperato le sue regioni adriatiche; con la guerra etiopica del 1935-1936 aveva guadagnato il suo Impero.

Ma tuttavia essa era ancora chiusa, incatenata nel suo mare, controllata da due Potenze egemoniche, Inghilterra e Francia, dentro il Mediterraneo, impedita nella sua grande azione civile. Le barriere si chiamano Gibilterra e Canale di Suez. I baluardi strategici contro l'Italia, geograficamente o storicamente italiani, ma eretti contro l'Italia, si chiamano Corsica, Malta, Biserta.

È necessario che l'Italia abbia libertà nel suo mare, libertà di uscire anche dal mare interno, per sboccare verso gli Oceani, verso il suo Impero. È necessario che Corsica e Malta ritornino italiane; è necessario che Biserta finisca di essere una pistola puntata contro la Sicilia, contro l'Italia; La guerra del 1940 è destinata a garantire questa libertà all'Italia; è destinata a restituire le isole italiane all'Italia.

Questo il significato della guerra che l'Italia combatte in questo momento; questo il significato dell'appello del Duce, che è stato rivolto a tutti gli Italiani. La nuova guerra, perciò, è guerra di popolo.

La nuova guerra si combatte in unione fraterna con la Germania, che rivendica gli stessi ideali: rompere le catene strette dalle Potenze democratiche sul corpo delle giovani potenze totalitarie; destinate a dare una nuova giustizia all'Europa.

Già la prima vittoria è guadagnata sulla Francia massonica e oscurantista. Domani una nuova vittoria arriderà contro l'Inghilterra dispotica e crudele.

Per le ultime terre italiane ancora sottratte all'Italia, per il Mediterraneo, per l'Africa, l'Italia combatte una guerra di giustizia.

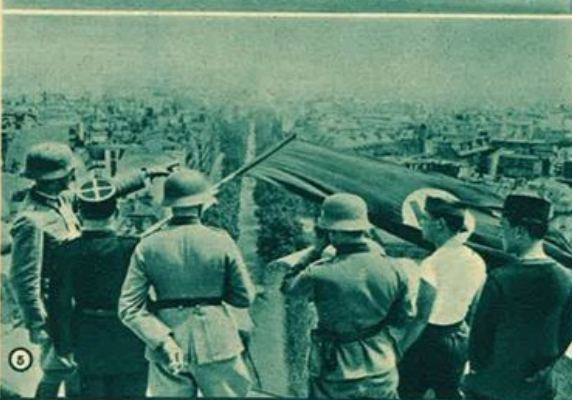
A. SOLMI



4



6



5

4 - 20 Giugno 1940. Le truppe tedesche sfilano sotto l'Arco del Trionfo a Parigi.

5 - 20 Giugno 1940. Sventola la bandiera del Reich sull'Arco del Trionfo a Parigi.

6 - Nostre truppe motorizzate sulle strade del fronte occidentale.

Italiani di ieri e di oggi

Adamo Lucchesi

L'ultima volta che fui sul Serchio, a Ghivizzano, che è il paese dei miei vecchi, domandai di Adamo Lucchesi. Tornavo allora allora dal Sud America, che egli aveva prima esplorato e poi descritto in un suo libro di memorie, edito a Firenze; ero curiosissimo di conoscerlo, di interrogarlo.

Ma Adamo Lucchesi non abitava a Ghivizzano. Né vi veniva spesso; a Viareggio s'era costruito una villa, là s'era accomodato e là viveva. Strano caso e nuovo; il Garfagnino in generale e il Ghivizzanesi in particolare, quando hanno « fatto fortuna » fuoriviva, ritornano da vecchi in Italia; d'istinto ricercano le orme della propria fanciullezza; e, finché vivono, non le abbandonano. Gente nomade, gente inquieta; ora non si muovono più, sono anni che non emigrano; ma non per capriccio, ma non perché è cambiata la loro fisionomia morale. Sono i tempi; i tempi hanno cambiato; oggi l'Italia ha dato e dà in Patria, ai Garfagnini in generale e ai Ghivizzanesi in particolare, quell'atmosfera d'avventura e di rischio che prima essi andavano a cercare ansiosi per tutte le strade del mondo. Ma, al tempo di Adamo Lucchesi, partire, emigrare era vivere, era *essere*; restare, ma c'era davvero qualcuno, maschio giovane e sano, che restasse?

Lucchesi è morto il nove gennaio scorso a ottantacinque anni; reduce da una lotta di mezzo secolo col mondo e con la vita. Anche altri Ghivizzanesi in verità hanno lottato e vinto fuori di patria; ma lui solo, tra tanti, conobbe le difficoltà, le grandi, le quasi impossibili avventure. Gli altri, i più, non andarono al di là di quella che è la comune battaglia di ogni uomo degno di dirsi tale: lavorare, battersi, e, se possibile, arricchire. Lui, no: non dispregiò il lavoro, era troppo italiano e troppo vivo: ma non cercò un lavoro facile, un lavoro tranquillo; raggiunto il porto di sbarco, Lucchesi non si contentò, come tutti o quasi i Garfagnini, di vendere le sue statuette per le vie e per le case delle città straniere; vide subito, guardò subito lontano: cosa c'era oltre, cosa c'era di là da quelle gabbie chiuse, da quell'aria ferma ed uguale?

Purtroppo io non l'ho conosciuto, io non gli ho mai parlato; ma mio zio Pellegrino era suo compaesano e suo coetaneo; sono sicuro che essi hanno giocato insieme da ragazzi per le strette e pietrose vie della loro Ghivizzano; che sono andati insieme tante volte a pescare nell'acqua chiara del Serchio al ponte di Calavorno, dove i castagni delle colline prospicienti cercano di giungere con le loro ombre sull'acqua, ma senza riuscirci. « Dove saranno i nostri ragazzi? » sono certo che si domandavano spesso mia nonna e la mamma di Adamo Lucchesi quando, caduta ormai la notte sul paese senza lumi, non li vedevano ancora tornare. Coetanei ed amici; forse, chissà, mio zio Pellegrino fu il primo a partire ed il primo a far sapere ai Ghivizzanesi rimasti che laggiù dove egli era già arrivato, c'era tutto un mondo nuovo da esplorare: altro che il mistero dei boschi di casa, altro che la Grotta delle Fate, a monte di Ghivizzano!

E Lucchesi s'era staccato dalla mamma ed era partito. Pel Brasile, anche lui; c'era a Rio de Janeiro il suo coetaneo Pellegrino ad attenderlo; col suo grosso cesto di figurine sotto il braccio. Ma perché con quella faccia, con « quel muso? » Si può sapere cos'hai che ti vedo più ombra che uomo? ». « Ho, ho... ». Non stava bene, ecco, lo zio Pellegrino; né nel corpo né nello spirito. Infatti quell'America era sì bella, ma non era bello questo vivere così, in una camera a pian terreno, in mezzo all'umidità dei gessi, tra le stampe dei Garibaldi e degli Imperatori Pedro I... Ci voleva qualcosa d'altro: aria, luce, avventure, incontri sorprendenti e magari difficili. « Se ti capisco — disse allora Adamo Lucchesi. — Ma anch'io, vedi, anch'io la penso così. Ora però fammi vedere; fammi orizzontare; poi tenteremo qualcosa di diverso. Oh, non ho affatto voglia io di chiudermi in una stanza o di girare con questi gessi tra mano dalla mattina alla sera... ».

Gran festa, quel giorno; i due amici corrono di qua e di là a curiosare, a vedere, a cercare. Ma Lucchesi sfugge le vie grandi; egli s'infila subito nelle oscure e nelle piccole; e, dopo due ore di

Lucchesi

giorno solo; e mio zio Pellegrino ci sta: più si va verso il mistero e più è contento. Però talvolta si dice stanco.

«No, no; tu hai fantasia, ma non hai costanza» deve allora dire un giorno, con vero dolore, Lucchesi al compagno. «O forse salute?». «È probabile che dipenda anche dalla salute; ma ho paura che il tuo male più grande sia nel morale: se io andassi avanti da solo, e, aperta la strada, domani ti chiamassi? Non dico, bada, che tu debba aspettarmi da fermo: cammini, ti butti anche tu; ma tu alla tua maniera e io alla mia. Perché tu, quando vedi un angolino accogliente, ti ci accomodi e

giri, ecco che già finta la campagna aperta. Che ancora era foresta, laggiù o terra vergine; non calcata da piede umano, non turbata da voci che non fossero di uccelli dal nome ignoto e di cento altre bestie anche di nome e di fisico sconosciute.

Questa esplorazione non dura un

sempre una strappazzo; dove si finisce, correndo sempre, senza tregua?».

Storia diversa da quel momento, la loro: mio zio Pellegrino resta nel Brasile e Lucchesi invece avanza, va oltre: eccolo già sull'alto Paraná, eccolo un giorno ai margini del Chaco. Qualche lettera, ogni tanto, con qualche ragguaglio; ma mio zio Pellegrino cammina sempre come con dei pesi al piede. Il governo brasiliano apre in quegli anni la strada ferroviaria, disboscando le grandi foreste, e lui, lo zio, lì, con i soldati e coi pionieri; appoggiato a quelle bande di uomini, a cui vende di tutto un po', dal sapone ai liquori, dalle sigarette ai pedalini: e quelle lettere di Lucchesi, una giene arriva, e dieci si smarriscono. Anche lui, anche lui è tentato dalla smania delle avventure; non è un puntiglioso come l'amico, ma è un uomo fantasioso. «Com'è bello — scriveva in quegli anni a mio padre — trascorrere il mattino nella foresta ancora scura, mentre voci strane di uccelli che non si vedono, domandano alla luce di far presto, di sbrigliarsi a comparire...». Egli ha inoltre il fucile con sé: «tu sapessi l'emozione della caccia in quei boschi oscuri, misteriosi...». E ci mandava dei doni: io ricordo certe belle piume iridate di uccello che un giorno giunsero a mia madre: odoravano di non so che umidore: un umidore strano, acre: io pensai al sentore dei funghi, quando io e mio fratello li spezzavamo di colpo con un bastone.

Ma Adamo Lucchesi intanto continuava la sua audace avanzata: sano, forte, deciso, non ci sono ostacoli che possano fermare il suo slancio. E quando il destino cerca di giuocarlo, lui, più furbo anche del destino, con uno sgambetto si divincola, si libera e... avanti. Più furbo o più fortunato? Quella febbre palustre, per esempio, che lo colse sul fiume delle Amazzoni, aveva proprio voglia di «colcarlo» per sempre; ma anche quella volta gli andò bene; «tu hai disertato il cimitero di Corumba» gli disse, a pelle riguadagnata, il capitano Garzon nel momento in cui lo raccoglieva a bordo del suo vapore *Cuyabá*.

Mah; perché Adamo Lucchesi ha superato tutti i rischi ed è tornato, mentre mio zio Pellegrino è restato invece laggiù sotto una povera croce di legno? Quando, giorni fa, ho letto su tutti i giornali italiani la notizia della morte di questo italiano non soltanto straordinario, eccezionale durante l'età giovane, ma anche durante la vecchiaia, poiché tutte le sue ricchezze aveva distribuite anche prima di morire ai più poveri di lui, io ripensavo alla sorte dell'uno e a quella dell'altro: il più forte certamente era lui, Adamo Lucchesi; ma l'altro, ma mio zio non era poi un debole: anche lui aveva preferito alla vita comoda e abbastanza sicura delle città, quella audace, mutevole, difficile, varia delle foreste. Già; ma lo zio aveva poi un difetto che Lucchesi non aveva: e che oggi è un po' anche il mio: egli obbediva troppo facilmente agli impulsi e inviti del momento: un paese, un cantuccio del mondo gli piacevano? Non sognava più, non pensava all'altro e al dopo: vi si assitava, vi godeva, finché non ne era sazio, le carezzevoli dolcezze.

Lucchesi, invece, non impigriva; ma che dico? addirittura non accettava quegli inviti. Avanti, sempre avanti; e, per questo, il suo libro di memorie ci lascia sospesi e sorpresi: cosa voleva quell'uomo, che natura aveva mai, se, dopo aver vinto tante volte, non sapeva ancora fermarsi, continuava ad andare? E vedetelo: anche vecchio, anche stanco, egli agita ancora, oltre la sua stessa vita, cotesto dono di tutto il suo agli altri, e cotesto prepararsi in anticipo la tomba a Ghivizzano, come fece, non sono ancora indici e segni chiarissimi che la sua ansia di andare e di scoprire non era, pur con la vecchiaia e con la stanchezza, finita? Ma più ci convinciamo della sua umanità e della sua ricchezza morale, le parole che volle incidere sulla sua tomba là a Ghivizzano: «Il lavoro vince tutto - Adamo Lucchesi, fortunato più degli altri compagni che perirono nel deserto».

Alte, nobili parole per se stesse; ma per me, anche care: poiché intravedo in esse un pensiero per il mio sfortunato e indimenticabile zio: che morì appunto a mezza via, lui, ancora sulla strada del suo sogno, di quel sogno di avventura e di conquista che gli bruciava nel sangue. Lavorò, lottò, si buttò, ma non vinse; meno fortunato di Lucchesi, mio zio «perì nel deserto».



ITALO BALBO

La tragica scomparsa di Italo Balbo, caduto col velivolo in fiamme combattendo contro il nemico nel cielo di Tobruk, agguanta un altro eroe alla schiera di quegli italiani immortali che si immolarono per la grandezza e la potenza dell'Italia.

Fra questi eroi, Italo Balbo merita indubbiamente uno dei primissimi posti. Governatore della Libia, Maresciallo dell'Aria, Capo delle forze armate dell'Africa settentrionale, il Quadrunviro della rivoluzione ha considerato suo dovere la presenza del Comandante nei momenti di maggiore delicatezza; ed in uno di questi momenti egli è eroicamente caduto.

Alla memoria di Italo Balbo i fascisti tutti d'Italia alzano il braccio e salutano commossi e fieri Colui che, fino alla morte, volle essere di esempio ai suoi di totale dedizione alla Patria, di coraggio senza limiti, di fede indiscussa nella volontà del Duce.

La storia assegnerà un posto di primo piano a questo eroico condottiero. E le future generazioni avranno sempre dinanzi un fulgidissimo esempio a cui ispirarsi nei momenti solenni e difficili della vita del nostro Paese. E le madri ai figli, cresciuti forti e valorosi alla scuola di tali eroi — poiché allora questi saranno falangi — additando di lontano le flotte ardimentose di velivoli tricolori, solcanti il cielo della Patria, esclameranno orgogliose: «Sono le falangi di Italo Balbo che ritornano vittoriose per la grandezza e per l'onore d'Italia».

m. l.

MARIO PUCCINI

Corporate Heritage & Historical Archive

Ora che più di cento tra figli e nipoti e figli dei nipoti hanno accompagnato la vecchia Rosa all'ultima dimora, è bene ricordare in qual modo abbia veduto la luce il suo settimo, che fu battezzato col nome di Giovanni Battista.

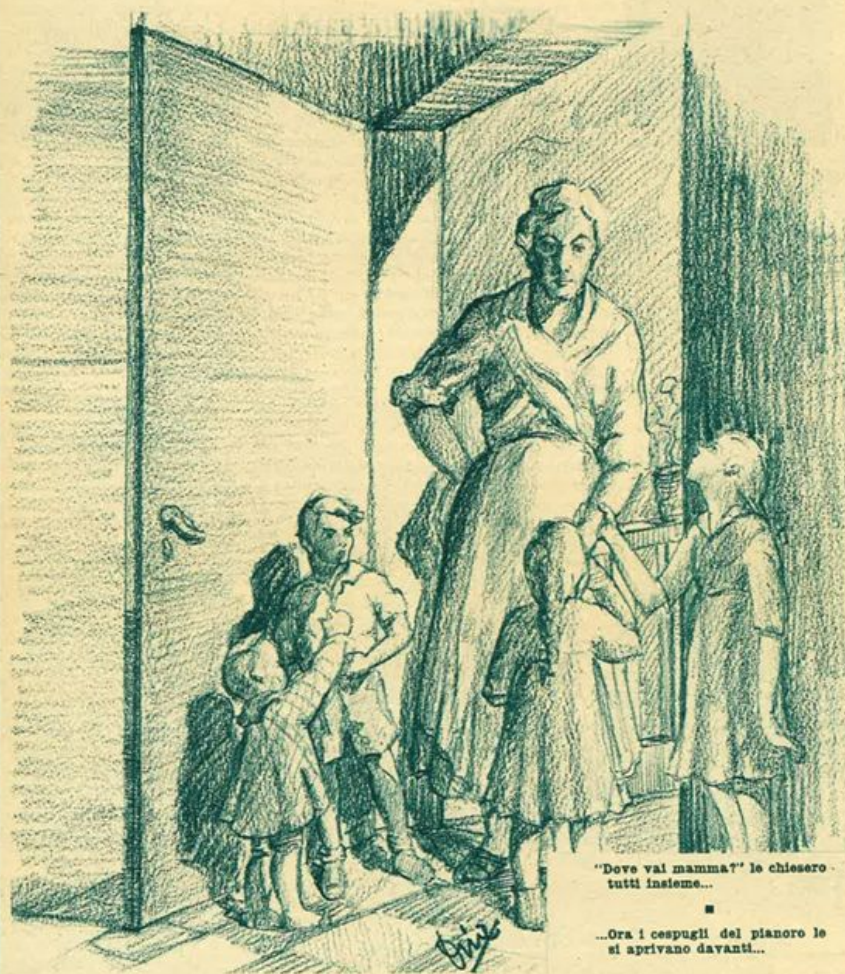
Il marito Andrea coi due maggiori era partito all'alba carico di legna che portava a vendere lontano alla città del mare; e carichi erano anche i due figlioli: solidi fasci di legno di quercia, portati a spalle. Nessuna cosa faceva prevedere che nella stessa giornata la montana, solitaria e squallida casa dal nome Busrin, che significa Biancospino, avrebbe sentito il vagito di un nuovo bimbo.

Sorse il sole e sulle cime delle querce cantavano cuculi, rigogoli e gazze; perché era primavera, e anche la montagna gode festeggiare a suo modo la stagione novella.

Racconto dal vero di

CARLO PASTORINO

Il figlio della Quercia



"Dove vai mamma?" le chiesero tutti insieme...

...Ora i cespugli del pianoro le si aprivano davanti...

Ma allora la povera Rosa cominciò a sentire che la giornata le avrebbe portato la grande cosa nuova, e le salì il pianto agli occhi perché nessuno avrebbe potuto assisterla.

Molti pensieri passarono nella sua mente. Salì alla cameretta dove giacevano infermi il Lesto e la Lesta, gli ottantenni padre e madre del marito, e, data loro la bevanda calda del mattino e rimesso ordine come meglio poté, disse che le era di necessità assentarsi per qualche poco e che stessero quieti; poi scese in cucina e accarezzò ad uno ad uno i quattro e a Marinina, che dei quattro era la maggiore ed aveva sette anni, dette mansioni di custode dei più piccolini e disse: «Tornerò fra poco».

«Dove vai, mamma?» le chiesero tutti insieme quando la videro uscire e incamminarsi non verso i campi, ma verso la parte opposta. Non era quella la so-

lita via del mattino ed essi se ne sentirono sorpresi e sgomenti. E anche il volto della mamma non era quello degli altri mattini, e quei suoi occhi gonfi e cerchiati di scuro sapevano di pianto.

Essi perciò volevano andarle dietro, ma lei li pregò di rimanere e promise anche che avrebbe portato loro qualcosa che li avrebbe consolati. Non aveva idea essa stessa di ciò che promettesse; ma tuttavia le sue parole fecero effetto. Fece effetto fors'anche quel pregare col pianto in gola; e in modo che anche ai bambini venne da piangere, ma si ristettero quieti e non fecero altra insistenza per andare con lei.

Rosa giunse così all'estremità del pianoro boschivo. Le forze le venivano meno. Temeva di cadere ad ogni passo, e i cespugli, che nel camminare doveva aprirsi e che le si richiudevano alle spalle, avevano a loro modo sensibilità e le loro

voci erano di questa natura: «Povera Rosa, che avverrà di te?».

Ma il pensiero della donna era di arrivare sino in vista della casa detta Largafugliè, e lanciare un grido di richiamo: qualcuno di laggiù l'avrebbe accolto e le sarebbero venuti in soccorso.

Ora la casa di Largafugliè era, sì, in vista; e Rosa levò il suo grido e chiamò. Ma nessuno rispondeva. Gridò due o tre e forse cinque volte; ma sempre invano. Dal tetto di Largafugliè saliva il fumo del mattino; e forse le donne erano in casa a cura della mungitura e del latte; e gli uomini lavoravano chi sa dove; e Rosa più oltre non poteva procedere. Le gambe le si rifiutavano di fare un passo di più.

Era lì una quercia grande e non ancora coperta di fronde, perché le querce di montagna non si rivestono che a giugno; e tuttavia il rigogolo sui rami spogli cantava e, a suo modo, rispondeva al grido implorante e desolato della donna.

Allora lei si abbracciò al tronco della quercia e vi si lasciò scivolare al piede. Inzuppando di lacrime la terra coperta di musco, si trovò tra le braccia, poco appresso, il bimbo della solitudine; e si alzò e se lo portò a casa. Ora i cespugli del pianoro le si aprivano davanti come da sé e con sommesso mormorio le si richiudevano alle spalle. Altri uccelli s'erano desti e tutto il cielo luminoso apparve punteggiato di allodole ebbre di canto.

Mirabile letizia fu nella cucinetta nera del Biancospino quando Marinina e i tre più piccoli videro il fratellino dagli occhi chiusi; ma la povera Rosa non riusciva a respingere quelle lacrime che la solitudine della quercia aveva destato in lei. E tuttavia tra le lacrime lampeggiava uno strano sorriso: sorriso un po' simile ai raggi di quel sole che talora vediamo attraversare una pioggia estiva e passeggera.

CARLO PASTORINO



ISOLE ITALIANE

E bene mettere subito in chiaro come il vergognoso mercato della italianissima Corsica e della vendita che Genova ne fece alla Francia fu cercato e imposto all'agonizzante Repubblica dalla sua potente vicina, e come la fiera anima isolana reagì con costante eroismo alla dominazione straniera.

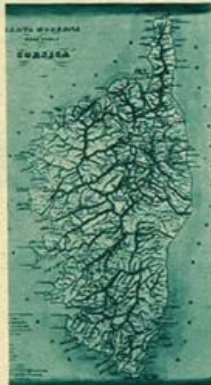
Dal 1284, dopo la vittoria su Pisa alla Meloria, Genova si era assicurata la Corsica, che offriva un comodo rifugio al suo naviglio mercantile e le serviva di avanguardia e di difesa in caso di guerra. Finché la Repubblica ligure fu ricca e potente, anche la Corsica godette di un relativo benessere, ma quando, alla fine del Medio Evo, le nuove scoperte orientarono i traffici verso nuove terre e nuovi mari e gli affari divennero meno prosperi, la Corsica cominciò ad essere considerata non più come mezzo per il buon andamento del commercio, ma in se stessa: se ne sfruttarono allora i pochi cespiti di ricchezza trascurandone i bisogni e la si gravò di sempre più esorbitanti imposte. È logico quindi che i Còrsi si ribellassero, e che le repressioni fomentassero nuovi odi e nuove lotte.

Verso la metà del secolo XVIII la situazione era divenuta insostenibile per la decadente Repubblica di Genova, il cui Senato, ignaro ed indolente, s'infacciava in questioni di principio e in stolte contese nobiliari e il popolo, desideroso di godere in pace le ricchezze accumulate, non voleva sentir parlare di guerre e di sacrifici.

Intanto alla corte di Versaglia si cominciava a capire che possedere la Corsica significava avere le porte

ribelle, la Francia adottò il metodo delle blandizie e dei subdoli intrighi. Intanto però i Còrsi avevano eletto a loro generale Pasquale De' Paoli, (che nell'animo fiero e nell'ardente amor di patria rispecchiava e riassumeva la virtù della stirpe) reggendosi con una costituzione che era quanto di più avanzato si trovasse allora in Europa, e dimostrava chiaramente quale retaggio di civiltà avessero lasciato nell'isola selvaggia le libere repubbliche di Pisa e di Genova. I municipi nominavano i procuratori alla Pieve, i quali eleggevano a loro volta un procuratore alla Consulta Generale, a cui partecipavano anche i rappresentanti dei preti delle Pievi, i capitoli delle cattedrali, i vari ordini di frati. Corti, nel mezzo dell'isola, fu proclamata capitale, mentre Bastia, Ajaccio, Calvi, Algaia e S. Fiorenzo restavano in mano dei Francesi.

Questi le custodivano, diceva-



La Valletta. Piazza di Cristo Re.

d'Italia e si pensava di profittare di quello stato di cose per intrufolarsi nell'isola, col pretesto d'aiutare la vicina Genova.

Un primo corpo di spedizione francese sbarcò in Corsica nel 1738, portandovi la distruzione e la rovina; ma nel dicembre di quello stesso anno i Còrsi si sollevarono: scacciarono e massacrarono gli oppressori e ricordarono la loro vittoria col significativo nome di « Vespro Còrso ».

Il potentissimo e cattolicissimo re di Francia non poteva certo subire in pace tale smacco e mandò nella fiera isola un secondo corpo di spedizione con a capo il marchese di Maillebois, di cui lo storico francese Pommeret scrisse: « Il fit pendre un gran nombre de moines et de prêtres... Les incendies et les devastations menacés furent exécutés avec la dernière rigueur ». (Histoire de la Corse). Mandati in esilio i principali capi, l'Isola parve pacificata.

Ma nel 1745 una nuova ribellione provocò un nuovo intervento francese: altre distruzioni, altri assassini... Costatato poi che con la forza non si riusciva a domare l'Isola

no, per conto di Genova, ma brigavano invece in tutta l'isola per conto proprio, tanto che Paoli scrisse ad un amico a Livorno: « Quando finirà mai la nostra disgrazia di essere sempre frastornati da questa benedetta nazione? ».

E a un intrigante francese che cercava di circolirlo e di indurlo a mettersi sotto la protezione del Re di Francia, il capo dei Còrsi rispose sdegnosamente: « Dite ai vostri ministri che mi credano o più ambizioso o più onesto. Se mi credono ambizioso, dite che non cambierei il governo della mia patria libera con qualunque impiego o governo ch'io potessi avere in Francia, ove sarei sempre uno schiavo. Se poi mi credono onesto, dite loro che quando la Nazione mi elesse per suo capo e mi affidò il maneggio dei suoi interessi, io giurai solennemente di mantenerla libera e quando non mi riesca di conseguire questo oggetto, mi è indifferente, nel mio particolare, di fare il soldato o il frate per viverci ».

Allora la diplomazia francese si rivolse direttamente a Genova e con l'offerta di 200.000 « livres tournois » annue per 10 anni, le propose la cessione della Corsica. « Cessione temporanea » si assicurava ipocritamente, perché Genova avrebbe sempre potuto

Vinciguerra da Canavaglia e di lui e nome sonoro come uno squillo di vittoria avrebbero cantare i poeti della nuova quando celebrano le virtù della nostra Vinciguerra, con pochi fidi compagni di sventura i Franco

Corsica e Ma

riprendersi l'isola rifondendo le spese sostenute dal Re di Francia per l'occupazione e per il pagamento delle truppe; cosa che, ben si sapeva, Genova non era in grado di fare!

Così, con questo vergognoso mercato, che sotto le apparenze della legalità nascondeva un turpe ricatto, i Còrsi furono « venduti come un branco di pecore alla macelleria ».

Il contratto fu stipulato il 15 maggio 1768 e... nella nefasta Versaglia!

Agli interessati non ne fu neanche data immediata comunicazione. La notizia giunse dapprima incerta coi navigli che venivano dal continente: i pescatori delle rive la riferivano increduli ai contadini e ai pastori dell'interno; corse per le valli ed i dirupi e ovunque provocò stupore ed indignazione. Quando Paoli ne fu sicuro, adunò ad Oletta i maggiorenti dell'isola e per prima cosa fu lanciato un proclama con l'ordine di bruciare l'Editto Regio. Poi, al grido di « Guerra! Guerra! », il popolo si riversò sulle coste, mentre i preti delle pievi e delle cattedrali benedicevano le armi e gli stendardi.

Il 1° giugno sbarcavano in Ajaccio le avanguardie francesi e qualche giorno dopo il grosso delle truppe, mentre sul maschio della Cittadella veniva inalberata la bandiera di Francia. Nonostante fosse stato profuso denaro fra i ragazzi e il popolo minuto, perché si gridasse « Viva il Re! », la cerimonia avveniva in un silenzio feroce di tempesta, mentre gli isolani, asserragliati nelle case chiuse, preparavano i fucili e parlavano di libertà o di morte.

A Borgo di Marana avvenne il primo scontro e la mischia fu feroce. Combattevano i giovani, i vecchi, le donne, i ragazzi. In mezzo ai suoi, avanti ai suoi, combatteva Pasquale De' Paoli e pareva volesse cercare la morte per non veder la disfatta. Ad un tratto un giovane pastore gli si avvicinò e gli disse: « Generale, io conosco una via, tra le macchie del bosco, quasi impenetrabile, che conduce al campo francese. Io mi ci reco. Vi raccomando il mio vecchio padre; consolatelo voi, allorché per la patria io sarò spento! ». Si chiamava

spalle, gettando lo spavento ed il disordine tra le loro file, mentre dall'altro lato i Còrsi riprendevano con nuovo vigore la battaglia contro il nemico disorientato. E dopo 10 ore di epica lotta, rimanevano padroni del campo.

Allora i Francesi tentarono l'offensiva dell'oro: promisero l'abolizione delle tasse, impieghi remunerativi, decorazioni... ma per quasi un anno resistenza, di macchia in macchia, di in balza, finché il 9 maggio 1769, a nuovo, i Còrsi furono vinti, non dalle armi, ma dal tradimento di loro, che i Francesi erano riusciti ad avere. A Pontenuovo il torrente Golo per le sue acque impetuose fra le erte pareti monti distanti fra loro non più di mezzo miglio. I Còrsi, che si credevano sicuri in posizione imprevedibile, furono accerati e massacrati. « Per 20 miglia — narra un còrso del tempo — sembrava il Golo torrente di sangue ».

E con la strage di Pontenuovo è l'ora estrema della libertà còrsa. Le eroiche della disgraziatissima isola osero allora l'Italia e l'Europa e sulle di tutti correva un distico latino che diceva concisamente ed efficacemente la situazione:

Gallia, vicisti! Perfuso turpiter a Armis pauca, dolo plurima, jure non Cominciarono poi le persecuzioni e le seguenti emigrazioni, dirette specialmente in Toscana. Nell'isola erano rimaste donne dolenti; ma il governatore francese ordinò che, nel termine di un mese, che quelle fra loro che tenevano corrispondenza con gli emigrati partissero e nel termine di un mese, il nuovo esodo avvenne! Il 24 settembre 1770, i superstiti dovettero giurare fedeltà al Re di Francia e i Francesi dichiararono che alfine in Corsica c'erano la quiete e la pace. « Sì, — scrisse



Bastia (Corsica). Porto.

del suo
ria do-
Italia
genti!
ni, as-
presa
si alle

allora un vecchio isolano — la quiete e la pace dei sepolcri e degli schiavi!».

Tre mesi dopo la strage di Pontenuovo, era nato in Ajaccio Napoleone Buonaparte; ma l'ambizioso imperatore dei Francesi non vide mai la sua isola che come « un campo di reclutamento per le fanterie leggere »!

Da allora, fino ad oggi, in Corsica i funzionari furono francesi, i giudici francesi, gli ufficiali francesi; mentre i Corsi, vistosi atrofizzare a poco a poco i loro commerci e le loro relazioni con le vicine regioni italiane, dovettero accettare di fare

gli impiegati d'ordine, i gendarmi, gli agenti carcerari in Francia. La Corsica divenne una provincia francese e fu la più povera, la più dimenticata, la più disprezzata provincia francese! Nulla fece la Francia per arricchire la Corsica, né per invogliare i suoi cittadini a viverci: l'emigrazione e la malaria sono tuttora le piaghe che minano l'isola. L'agricoltura vi è depressa, mentre estesa è la pastorizia, le attività del lavoro vi sono scarse e sfiduciate, le arti manuali disprezzate, l'analfabetismo diffuso. Persino lo studioso francese Quintin scrisse che in Corsica « il governo non è l'equo tutore del diritto, ma l'autorità estranea che comanda ».

Nel 1870, nello sfacelo del secondo Impero, parve giunto il momento di ricongiungere l'infelice isola alla Patria risorta: secondo alcuni storici, Nino Bixio

e bassa » canta il Tasso, a 90 km. dall'isola sorella a cui la ricongiunsero i Re Normanni, strappandola ai Saraceni e rendendola alla latinità della fede della coltura.

Nel 1530 vi si stabilirono i Cavalieri di S. Giovanni, costretti ad abbandonare Rodi, ottenendola come feudo del Re delle Due Sicilie. Così la trovò Napoleone quando, nel 1798, con la sua potente flotta si recava in Egitto e, considerandola « un fortunatissimo appoggio », fece chiedere al Gran Maestro dell'Ordine di potersi approdare per rifornirsi d'acqua e sbarcare i malati. Gli si rispose che, secondo le convenzioni, solo quattro navi avrebbero potuto entrare in porto. « Come, — disse indignato il futuro Imperatore dei Francesi — ci si rifiuta l'acqua? Ebbene, la prenderemo! ». E, non avendo aspettato altro, fece puntare i cannoni sulla Valletta e sbarcare le truppe, fra il disordine e la disorganizzazione generale. 3000 Francesi rimasero poi a presidiare l'isola e a fronteggiare la rivolta dei Maltesi, i quali riavutisi dal primo sbigottimento, costrinsero gli invasori a chiudersi nei minutissimi forti della Valletta. Per scacciarli, Malta chiese aiuto al Re di Napoli, suo legittimo sovrano, e questi accettò in buona fede le offerte di protezione dei suoi alleati Inglesi, i quali pure consideravano Malta « un fortunatissimo appoggio ».

Nel 1800, i Francesi vinti abbandonarono i forti della Valletta, gli Inglesi vi entrarono e vi issarono la bandiera di S. M. Britannica e, poiché « la Patria era ormai libera » disarmarono gli isolani.

Così il « commodoro Ball, che aveva definito Malta « la più tranquilla città d'Italia », ne assunse il governo per conto del Re d'Inghilterra. E anche quando nel 1802, dopo le vittorie napoleoniche di Marengo e di Hohenlinder, la pace di Amiens stabilì che Malta e le vicine isole dovessero tornare ai Cavalieri di S. Giovanni sotto la protezione del Re di Napoli e che i loro porti dovessero essere aperti a tutte le nazioni, gli Inglesi non abbandonarono l'ambita preda, finché, nel 1814, riuscirono a farsene assegnare la sovranità col trattato di Parigi. A Parigi i destini dell'isola furono discussi e stabiliti senza l'intervento dei rappresentanti del Re di Napoli e senza che fosse ascoltata la voce del popolo interessato e i Francesi dissero che si era « legittimato un furto » già avvenuto, mentre il Re di Napoli continuò a considerare l'occupazione inglese di Malta « un furto senza legittimazione ». Chi poi non si adattò mai a veder il proprio paese diventato una colonia conquistata, fu il popolo di Malta, che scontava e sconta tuttora (ora in nume-

ta



urò la
balza
Pontev-
valore
no dei
desca-
cipita
eti dei
zo mi-
nati e
na cro-
in tor-

egnata
vicende
mmos-
labbra
riassu-
la si-

ro,
hil,
con-
nente
e le
ese
an-
ri-

ro,
hil,
con-
nente
e le
ese
an-
ri-

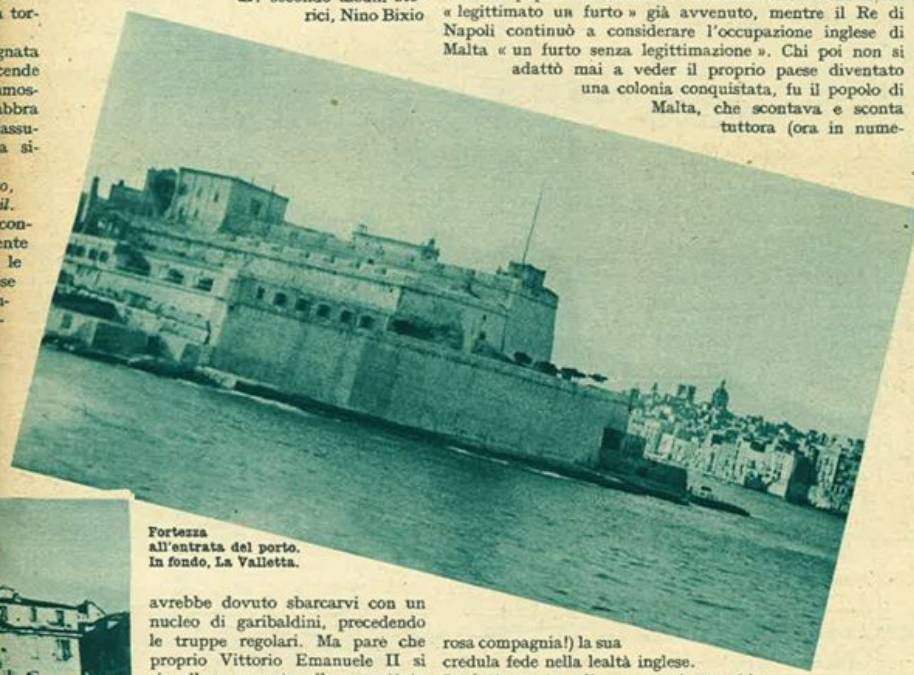
ro,
hil,
con-
nente
e le
ese
an-
ri-

ro,
hil,
con-
nente
e le
ese
an-
ri-

ro,
hil,
con-
nente
e le
ese
an-
ri-

ro,
hil,
con-
nente
e le
ese
an-
ri-

ro,
hil,
con-
nente
e le
ese
an-
ri-



Fortezza all'entrata del porto. In fondo, La Valletta.

avrebbe dovuto sbarcarvi con un nucleo di garibaldini, precedendo le truppe regolari. Ma parè che proprio Vittorio Emanuele II si sia allora opposto alla progettata occupazione, perché alla grande anima sua sembrava ingeneroso sfruttare le disgrazie altrui.

Ora, però, 70 anni di storia e di lotte ci hanno chiaramente dimostrato quanto sarebbe vano l'aver ancora simile scrupolo con chi ha approfittato della nostra debolezza, sfruttato il nostro lavoro e il nostro sangue, misconosciuto il nostro sacrificio, deriso il nostro valore. E ora la Corsica diventerà italiana « non solamente per aere, natura, favella, tendenze e spiriti generosi di Patria » come la vide il Mazzini, ma perché anche sulle sue città turrite, sui suoi verdi oliveti, sui suoi tranquilli golfi sventolerà gloriosa la bandiera d'Italia!

Anche su un'altra terra pure italiana sventolerà ben presto la nostra vittoriosa bandiera: su Malta, la latina Melita del mar di Sicilia.

« Giace Malta tra l'onda occulta

rosa compagnia!) la sua credula fede nella lealtà inglese.

La lotta contro gli usurpatori non ebbe mai tregua e si accentuò dopo il 1870 quando, con provvedimenti contro la lingua e riforme scolastiche e religiose, l'Inghilterra tentò una più intensa snazionalizzazione delle isole. Ma sempre il fiero popolo maltese difese strenuamente la lingua di Dante e la fede di Roma, opponendo allo straniero inoppugnabili prove della sua italianità. Francesco Abela, padre della storiografia maltese, asseriva nella prima metà del '600 che « a Malta da 500 anni in qua non si scrive e non si parla con altro idioma che con l'italiano ».

Nel 1567 si giustificava la traduzione in italiano degli statuti dell'Ordine « perché la lingua italiana si intende e si parla ancor più di ogni altra lingua in codesta isola di Malta ». Nel 1684 il Gran Maestro dell'Ordine, Gregorio Carafa, chiese al Papa di estendere a Malta una bolla emanata esclusivamente per l'Italia « perché Malta deve considerarsi parte d'Italia ». Verso la metà del '700 si scopersero in America diverse tombe di famiglie maltesi, sulle quali, dopo il nome, è scolpito: « nativi di Malta-Italia ». Malta è italiana, non solo per le poche miglia d'acqua marina che la separano dalla più grande isola d'Italia, ma perché la sua fede, le origini delle sue genti, la sua storia, le sue caratteristiche, i suoi cognomi, i suoi costumi, le sue tradizioni sono italiane. M. PALOSCHI

RISPARMIO PERFETTO

Le assicurazioni popolari sulla vita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni seguono e tutelano il lavoratore e la sua famiglia in tutte le fasi della vita: liete e tristi; e per il loro costo costituiscono una forma di previdenza accessibile a ogni categoria. Infatti i versamenti si limitano a quote mensili minime di L. 5, 10, 15, ecc. La polizza popolare rappresenta inoltre la forma più perfetta di risparmio perchè:

- 1° assicura la metodicità e la regolarità dei versamenti che, sotto forma di premi di assicurazione, vengono effettuati come tutte le altre spese fisse;
- 2° rende immediatamente disponibile in caso di premorienza quella somma che, mediante i semplici versamenti in Banca, non si potrebbe ottenere che dopo lunghi periodi di tempo;
- 3° esercita un giudizioso freno alle decisioni affrettate ed alle mille provocazioni di prelevare le somme depositate per spendere più del normale;
- 4° costituisce un segreto stimolo a perseverare nell'impegno assunto di accantonare la quota destinata all'assicurazione.

Ma i grandi e reali vantaggi offerti dalla "polizza popolare" balzano evidenti quando si tengano presenti le speciali contingenze della vita, in cui la polizza dimostra la sua massima utilità per il lavoratore:

- Nel caso di morte prematura, col pagamento immediato della somma assicurata ai beneficiari;
- Nel caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa, col pagamento ai beneficiari non soltanto del capitale assicurato, ma anche di altra somma di pari importo;
- Nel caso di servizio militare o di disoccupazione, con la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio;
- Nel caso di numerosa prole, e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli dopo la stipulazione del contratto, con l'esonero completo del pagamento dei premi;
- Nel caso di invalidità totale, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali con l'esonero completo dal pagamento dei premi.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON AMICIZIA ED ASCOLTARE CON SIMPATIA I SUOI AGENTI PRODUTTORI.

LA DONNA E LA CASA

Vacanze



In qualunque posto vi rechi-
te, ricordate di portare abiti sem-
plici, eleganti nella loro sempli-
cità quali sono presentati dalla
nostra moda italiana, lontana da
quelle assurde ed inutili eccen-
tricità lanciate sui mercati esteri.
Le nostre stoffe autarchiche ci
presentano, in questa come in

ogni altra stagione, un campionario va-
stissimo e superbo, tale da accontentare
ogni gusto più raffinato ed esigente.

Ed ora partano da questa rubrica i mi-
gliori auguri per le vostre vacanze, che,
sia al mare che in collina, ai monti od ai
laghi, trascorrerete sotto il magnifico sole
italiano, che splende ognora più fulgido sui
felici destini della nostra Patria.

MARINO



Chi non ha ancora abbandona-
to le città, e ne ha però
la possibilità, si sta prepara-
ndo a farlo al più presto.

Molti si recheranno nelle tran-
quille zone alpine, od in collina
od ai laghi, ma non mancheranno
coloro che andranno a godere il
sole delle nostre belle spiagge li-
guri e adriatiche.

Sarà opportuno tenere a dispo-
sizione qualche cappotto in mor-
bida lana, confezionato con fog-
gia sportiva, oppure larghissimo
a sacco, che potrà servire la sera,
quando maggiormente si farà
sentire la brezza del lago.

Nemmeno qualche capo in ma-
glia di lana lavorata a mano sa-
rà superfluo e più di una volta
avrete occasione di indossarlo.

Per il soggiorno in collina vi
sarete viceversa preparate larghe
sottanine pieghettate o gonne a
pantalone, per le passeggiate at-
traverso i campi o le gite in bi-
cicletta. Scarpe sportive con suole
di gomma o di para, camicette
con maniche corte ed a colori
vivaci. Qualche capo più pesante
per la sera ed i giorni di vento.
Vi sarà utilissimo.

CRIPALDO

**50.000 lire
di premi**

4 premi da
10.000 lire cad. in Buoni del Tesoro
100 premi di consolazione
50.000 lire di premi in totale!

Inizio del Concorso: 1° Aprile
termine: 15 Novembre
estrazione dei premi: 23 Dicembre 1940-xxx

Affrettatevi a partecipare, inviando

6 frontalini delle scatole Polveri Idriz
o S. Celestino oppure 2 coperchi piccoli
(o 1 di scatola grande) Farina Lattea Erba

Riceverete subito

l'artistico giuoco "Il Mercante in Fiera"
nonché la cartina numerata per partici-
pare all'estrazione. Il giuoco contiene
il Regolamento completo del Concorso.

**POLVERI IDRIZ ERBA
POLVERI S. CELESTINO ERBA
ACQUA DA TAVOLA DELIZIOSA
FARINA LATTEA ERBA
IL SUPERALIMENTO DEL BAMBINO**



CONCORSO
AUTORIZZATO
DAL MINISTERO
DELLA FINANZA
REG. N. 11891
1940 EVM

CARLO ERBA S. A. - MILANO
VIA IMBONATI, 24 - UFFICIO P



Corporate Heritage
& Historical Archive

CONSIGLI E NOTE D'IGIENE

Quando quel buon uomo venne a chiedermi consiglio per un suo figliolo malato di donzellite, e, tutto trepidante, mi domandò se fosse necessario un intervento chirurgico, potete ben pensare come io sia rimasto a bocca aperta e occhi spalancati per la meraviglia. Sui trattati di medicina, lo confesso, non avevo mai incontrato simile malattia, e quando credetti di cogliere il senso di quel male misterioso, la mia meraviglia prese addirittura il carattere di stupefazione. Fui lì per rispondere che era cosa piuttosto da psicologo, o... che so io? cosa da rivolgersi al parroco o al podestà: ma quel figliolo aveva appena otto anni, e non si poteva pensare che fosse già colpito da un'affezione che meritasse quel nome. A un tratto si fece una luce nella mia mente: notando che quel benedetto uomo aveva un spiccato accento partenopeo, compresi l'equivoco in cui ero caduto; quello... sciagurato voleva dire tonsillite. Malattia ben nota e molto comune in questa stagione, non è sempre ugualmente conosciuta nella sua portata, nelle sue conseguenze, nel suo trattamento curativo, e si suole, dal popolo, confondere con l'ipertrofia tonsillare, propendendo gli uni per il trattamento radicale chirurgico, mentre altri, con non minor fervore, deprecano ogni intervento; e altri ancora tengono una via di mezzo, e stanno per una ablazione parziale.

Le tonsille (ognun lo sa) fanno parte di un gruppo di glandole, dette amigdale dalla loro forma di mandorle, che si trovano attorno all'istmo delle fauci, dove formano il cosiddetto anello di Waldeyer, e si distinguono in linguali, faringee (da cui derivano le cosiddette vegetazioni adenoidee) e palatine, altrimenti dette tonsille. Sono queste due masse rossastre, a forma di mandorle, lunghe poco più di un centimetro, e collocate accanto ai due pilastri laterali del cosiddetto istmo delle fauci. Il loro tessuto è spugnoso, contenendo esse dei follicoli, che hanno parte (si crede) nella produzione dei globuli bianchi del sangue. L'angolo che esse

formano è assai propizio ai depositarsi, in esse, di polvere e microbi, tanto più che la loro superficie è coperta da un muco vischioso. Nessuna meraviglia adunque se possono essere oggetto di infezioni e porta di ingresso agli organi interni, e di diffusione alle parti circostanti. La loro maggiore o minor facilità a alterarsi e enfarsi è anche in rapporto con la costituzione dell'individuo; infatti il linfatisma è spesso associato alle adenoidi delle amigdale faringee e alla tumefazione delle palatine o tonsille.

Il malato di tonsille tiene la bocca semiaperta e respira piuttosto per la bocca che per il naso, con le male conseguenze che ne derivano: ha spesso l'halito cattivo specialmente al mattino, di notte russa penosamente; la risonanza della sua voce è nasale: spesso si

di, quanto impovti conservare le tonsille in buone condizioni, e come possa essere invalsa la tendenza, che in taluni è diventata la regola, per non dire una mania, di procedere all'ablazione delle tonsille. Per contro alcuni sono assolutamente avversi alla asportazione delle tonsille, per l'influenza che loro si attribuisce sulle altre glandole, affermando che esse presiedono o almeno sono cointeressate alle funzioni che determinano la sete, la sudorazione, la crescita e lo sviluppo dell'individuo, e segnatamente a quella sfera d'azione da cui dipende (dirò così) il progresso demografico della nazione. Se ciò fosse vero in modo assoluto, è evidente che bisogna andare assai cauti prima di procedere alla totale enucleazione. La casistica pubblicata dai fautori della conservativa è non solo abbondante, ma impressionante: d'altra parte esiste una casistica non meno numerosa e più rassicurante, di operati di tonsille, che non presentano nessuno dei sintomi e degli effetti paventati e lamentati.

Certamente, prima di procedere alla ablazione chirurgica delle tonsille, conviene sperimentare le cure mediche e climatiche: tanto più che non raramente la tendenza delle tonsille ad alterarsi scompare col giungere della pubertà. Pennellature di iodio mitigato con glicerina, polverizzazioni di acque solforose, gargarismi astringenti e disinfettanti, possono evitare l'intervento chirurgico: le acque salsoiodiche e i bagni di mare hanno pure grande efficacia. In molti casi, in cui pare non si possa evitare l'intervento, è sufficiente la atrofizzazione parziale col termocauterio, o l'elettrocoagulazione o il trattamento colle emanazioni radioattive.

È questione fra i medici se, in luogo della ablazione totale (tonsillectomia), sia sufficiente l'asportazione parziale (tonsillotomia). È evidente la preoccupazione di conservare, almeno in parte, un organo da cui dipendono, secondo alcuni, molte caratteristiche dell'individualità, e non solo di quella fisica, ma anche di quella morale. Affermano gli avversari della tesi distruttiva che dalla mancanza di tonsille, oltre agli inconvenienti sopracitati, derivi uno squilibrio endocrino, che favorisce la tendenza alle infezioni e reca seco la decadenza fisica e spirituale dell'individuo: altri negano queste sì gravi conseguenze, ma per contro riconoscono che certe malattie, quali il reumatismo, possono sparire o attenuarsi con l'assenza delle tonsille. Qualcuno vuole persino vedervi la deviazione dal biotipo di Pende, l'insigne Maestro, che giustamente fa dipendere la piena normalità dell'individuo dall'equilibrio di tutte le sue facoltà organiche, o, come egli si esprime, delle costellazioni ormoniche, secondo cui lo sviluppo è sotto l'influsso di due costellazioni di ormoni: quella della vita vegetativa e quella della vita di relazione.

Indipendentemente da questa questione, o meglio parallelamente ad essa, si parla di tipi ipertonsillari e di ipotonsillari: di individui, cioè, in cui le tonsille hanno maggiore o minore attività, e ne deducono caratteri ed effetti diversi nell'individuo.

(Continua a pag. 11)

Le tonsille

associa una tosse stizzosa, affanno e difficoltà a deglutire: il senso dell'adito si ottunde, e il paziente atteggia la bocca in una posa che ricorda la bocca di pesce, con una tensione in avanti che rivela lo sforzo per respirare e per udire; sforzo che, a lungo andare, produce una deformazione dell'arco dentale e una alterazione della stessa fisonomia.

Dalle tonsille, così infiammate e ingrossate fino al volume di noci, e talora fino a toccarsi fra loro, ostruendo l'istmo delle fauci, il male può propagarsi alla retroboc-



ca e alle fosse nasali, dando origine a dolorose angine, con febbre spesso molto elevata e con la comparsa di follicoli puntiniformi o anche di placche bianche, che a tutta prima fanno temere un attacco di difterite. Dalle tonsille malate possono ancora penetrare nell'organismo microbi patogeni, che insediandosi negli organi interni, possono dare origine a nefriti, polmoniti, endocarditi e altre gravi malattie. Ognuno vede, quin-

L'ASSISTENZA SANITARIA

AGLI ASSICURATI DELL'I. N. A.
BIMESTRALE DI MEDICINA PREVENTIVA E DELLE ASSICURAZIONI
Dirett.: Prof. Dott. ILARIO ROMANELLI - Redatt.-Capo: Dott. ALBERTO STARNA
Redattori: Dott. P. CIATTI, Dott. M. CLAUSI-SCHITTINI
ANNO IX N. 3 15 GIUGNO 1940-XVIII
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE - VIA BALLUSTIANA, 51 - ROMA
ARBOREAN. ANNO: PER L'ITALIA L. 20; PER L'ESTERO L. 40; PER I MEDICI FIDUCIARI L. 10

SOMMARIO DI GIUGNO

1. CONSIGLI AGLI ASSICURATI:
a) Dott. Di Lillo - Ci si può premunire contro i tumori?
b) Dott. Confacto - Osservate la vostra minzione.
c) Rassegna di articoli d'igiene.
2. NOTIZIARIO.
3. STUDI E RICERCHE DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA:
a) Dott. Flandaca - Le proprietà biochimiche del sangue in rapporto all'età biologica.
b) Dott. Biasiotti - Valore prognostico della ipercalosterolemia.
4. MEDICINA LEGALE DELLE A. V.:
Dott. Starna - Il trauma remoto (contin. e fine).
5. DALLE RIVISTE CHE RICEVIAMO IN CAMBIO.
6. SEMEOTICA DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA:
Dott. Ricciotti - Valore diagnostico e prognostico dell'ombra dell'ilo polmonare in medicina.
7. VARIE:
La medicina preventiva.
8. DAI LIBRI E DAI PERIODICI.
9. PUBBLICAZIONI RICEVUTE.
10. VUOTI NELLE FILE DEI NOSTRI FIDUCIARI.
11. PROVVIDENZE SANITARIE A FAVORE DEGLI ASSICURATI DELL'I. N. A.

VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA

ECONOMIZZATE LA VOSTRA ENERGIA ED IL VOSTRO TEMPO

Perché scupare la vostra energia a pedalare quando il motorino elettrico Singer può fare con maggior velocità e precisione e con consumo irrisorio, questo lavoro? Perché affaticare i vostri occhi, con una luce irrazionale, quando il riflettore elettrico Singer può consentirvi di lavorare per diverse ore senza stancarvi? Adottate subito anche voi questi meravigliosi strumenti di lavoro.

VENDETA ANCHE A RATE

SINGER
STABILIMENTI INDUSTRIALI IN MONZA
NEGOZI ED AGENTI IN OGNI COMUNE D'ITALIA

VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA

È INUTILE scegliere bene la biancheria SE LA LAVATE MALE

Lavarla male significa sottoporre all'azione energica del bucato comune le fibre del tessuto. Giglio invece - con l'ossigeno che sviluppa - lava delicatamente e profondamente la biancheria in dieci minuti senza la minima alterazione.

Bastano 10 minuti per gli indumenti delicati e 25 per quelli di colore.

GIGLIO
AUTOBUCATO ITALIANO
INDUSTRIE RIUNITE L. BERTONCINI • BERGAMO

PER I NOSTRI RAGAZZI

Una giostra è una giostra: ci son tanti cavalli di legno, dipinti proprio come se fossero veri, che girano e girano e girano in aria, attorno a un palo alto e grosso. La ruota dei cavalli s'apre, sollevandosi come un fiore che sbocci: un fiore strano, ch'abbia la corolla verso terra.

I bambini — i buoni bambini ai quali la mamma ha dato la monetina bianca pel biglietto, in premio della loro bontà — salgono a cavalcioni sulla groppa di legno, mettono i piedini nelle staffe (più corte, per piacere; son staffe troppo lunghe, queste, per un bimbo piccino), afferrano le redini di cuoio e aspettano che la ruota si metta a girare. Campanello che squilla, organino, un gran frastuono di musica, che copre persino le strida, gli squittii, i brevi gridi, gli oh! e gli ah! dei bimbi, sollevati a volare.

Una giostra è una giostra e una ne venne un giorno a piantar tenda e palo sul campo verde, al principio del paese. Ma non aveva cavallucci, che giravano in aria; quei bei cavallucci magri e svelti con le zampe inarcate al galoppo e il muso lungo, sempre ridente alla bocca, che il morso solleva. Era una giostra di mostri volanti. Un mostro, si sa, chi vuole se lo figura come vuole. Colui, che aveva costruito i mostri di questa giostra, se l'era figurati con tutta la fantasia di un inventore di favole. Mostri con le ali e la testa da leone e le zampe da capra. Altri col corpo da pesce e il petto e la testa da donna. Altri ancora che sembravano balene e pesci spada. Uno ce n'era ch'era mezzo diavolo e mezzo caprone. E infine, più grande degli altri, aveva fatto l'Ippogrifo.

L'Ippogrifo è pure un mostro; ma è un mostro proprio buono verso i bambini e gli uomini, ché lui vola davvero alto e trasporta sulla sua schiena, tra le lunghe ali, bambini e uomini grandi, lontano lontano, in un paese tutto di fiori e di luce, il paese di Fantasia, nel regno dell'Impossibile.

Bel paese quello di Fantasia! Ma ci

vuole l'Ippogrifo per andarci; e trovarlo un Ippogrifo è difficile assai o, se si trova, può darsi che sia un Ippogrifo burlesco e cattivo, che vi fa salir sulla schiena e poi, a mezza via, pei cieli, vi sgroppa giù e vi fa cadere col nasino ammaccato in un campo o per la strada.

Beh! dunque, quella giostra di mostri volanti, piantato il palo e le tende in mezzo al campo, alle porte del paese, cominciò a far suonare campanello e organino e far girare i mostri per l'aria.

I padroni di quella baracca erano due vecchietti propri buffi. Lui, con un naso lungo lungo e per di più adunco da sembrare un uncino, era secco come un ramo d'albero all'inverno e lungo, con certe gambe a compasso che non finivano più. Lei, la moglie, sembrava una palla di carne, con la faccia da luna e certe mani cicciose come mortadelle.

Se ne stavano sempre seduti davanti alla tenda, a guardar verso il paese, e lui diceva: «Moglie! Bambini a girare non ne vengono!» e lei rispondeva: «Aspetta un po', che verranno!».

E lei, appunto perché era grassa e placida e serena, ebbe ragione, giacché bambini ne andarono e, un po' alla volta, tutti anzi i bambini del paese vollero cavalcare i mostri e volare.

Fu al terzo giorno di quel gran girare di mostri, che «Tascavuota» riuscì a salire sull'Ippogrifo.

«Tascavuota» era il più povero bimbo del paese. Così povero e così solo, che neppure la lumachina era povera come lui, ché la lumachina ha un guscio per casa. «Tascavuota» non aveva mamma, né babbo; non aveva casa; non aveva nulla! Era vestito di panni, perché la ca-

rità del maestro glieli aveva fatti dare; ma quel suo abito era troppo grande per lui; e nel fondo del pastrano largo largo ci si prendeva coi piedi, camminando; e il cappello gli scendeva sul collo, quasi nascondendogli le orecchie e gli occhi.

S'era messo, fin dall'arrivo, sul prato e guardava la giostra girare, tutto il giorno, con un desiderio spasimoso di poter salire su uno di quei mostri. Ma come avere la monetina bianca pel pagamento?

Aveva quel suo desiderio così forte e chiaro e urlante nei grandi occhi spalancati, che, al terzo giorno, perfino mamma Cicciona, la padrona della giostra, se ne accorse. Mamma Cicciona era buona e si impietosì.

— Non hai i soldi, tu monelluccio, per fare un giro? — No... — mormorò «Tascavuota».



— Bene!... Cioè: male!... vacci lo stesso. Infilati cogli altri e va.

Dopo un minuto, «Tascavuota» era a cavallo dell'Ippogrifo. Lui, dentro quel suo pastrano troppo grande, tra le ali di quel mostro, che doveva portarlo al paese di Fantasia, nel regno dell'Impossibile, togliendolo, sia pure per un giro, per un giro solo di giostra, dalla realtà di questa sua esistenza grama e piena di stenti, si sentì leggero leggero, tutto anima, persino il cappello non gli parve più pesare sul suo capo come uno spengitoio.

La giostra si mosse, tra i suoni — ah! il rapimento di quella musica — e i nostri cominciarono a girare e ad alzarsi. Giravano e si alzavano; giravano e più erano veloci. «Tascavuota» si sentì tutt'uno coll'Ippogrifo. Era in aria. Volava. Il vento freddo gli colpiva il volto, gli rigava le gote, gli entrava per le maniche e pel collo, dandogli una sensazione nuova di frescura e di benessere. Soltanto per quella sensazione di freddo, il bimbo s'accorse di avere un corpo. La sua mente e il suo cuore erano già nel paese di Fantasia. Meraviglioso paese!... Fiori d'oro e frutta, luce e suoni. Non era più un bimbo povero e solo, «Tascavuota», era un bimbo felice, ricco, in un paese di sogno. Ah! rimanervi sempre! E vedeva, proprio tra i fiori, in un grande alone di luce, una donna bionda, bellissima, che lo guardava dolcissimamente e ten-

deva la mano ad accarezzargli i capelli e gli mormorava: «Piccolo, piccolo mio, io sono tua madre!». — «Tascavuota» correva verso di lei, col cuore in gola dalla gioia ed era tanto tanto felice, da piangere. Ma in quel momento, la giostra rallentò la velocità, per fermarsi, e la visione scomparve. «Tascavuota» si sentì come morire. Fece per toccarsi gli abiti, ché voleva proprio convincersi di essere ancora lui, il miserello, senza pane, né casa, né mamma; quando, avendo lasciata la presa delle ali e non avendo più sostegno, perdé l'equilibrio e scivolò giù dal mostro, in terra.

Fu un tonfo; ma per fortuna la giostra stava per fermarsi e la caduta non fu grave. I bimbi rimasero stupiti, a cavallo dei mostri, a guardar per terra quel mucchietto di stracci, che faceva il pastrano di «Tascavuota»; il cappellone era schizzato lontano e la testina d'oro di «Tascavuota» si vedeva, finalmente nuda, alla luce del sole.

Mamma Cicciona era subito accorsa, accesa in volto dallo spavento e ansimante, e gridava: — Madonna mia! Il bimbo povero!... Quel mio bimbo, che non aveva un centesimo!... Madonna, aiutatelo voi! — E s'era chinata, come aveva potuto, e adesso sollevava la testina d'oro.

«Tascavuota» aprì gli occhi e si guardò in giro: il paese di Fantasia era scomparso. Questo solo vide subito; e dopo il faccione rotondo e pietoso di mamma Cicciona.

— Stai meglio, bimbo mio?

— Sì — disse «Tascavuota».

Intanto era accorso anche il vecchio col naso ad uncino: — S'è fatto male? S'è fatto male? — chiedeva ansiosamente e si grattava la punta del naso, per la gran commozione.

— No! — disse «Tascavuota» e si guardò attorno: — Dov'è il mio cappello?

— Va a casa subito, adesso! — raccomandò mamma Cicciona. — E di' alla mamma di darti un cordiale; devi aver preso un bello spavento. Hai capito?

— Sì — fece «Tascavuota». — Ma io non ho mamma.

E poiché la buona donna lo guardava trasecolata, aggiunse piano: — E neppure casa. Non ho nessuno.

— Nessuno! — esclamò mamma Cicciona.

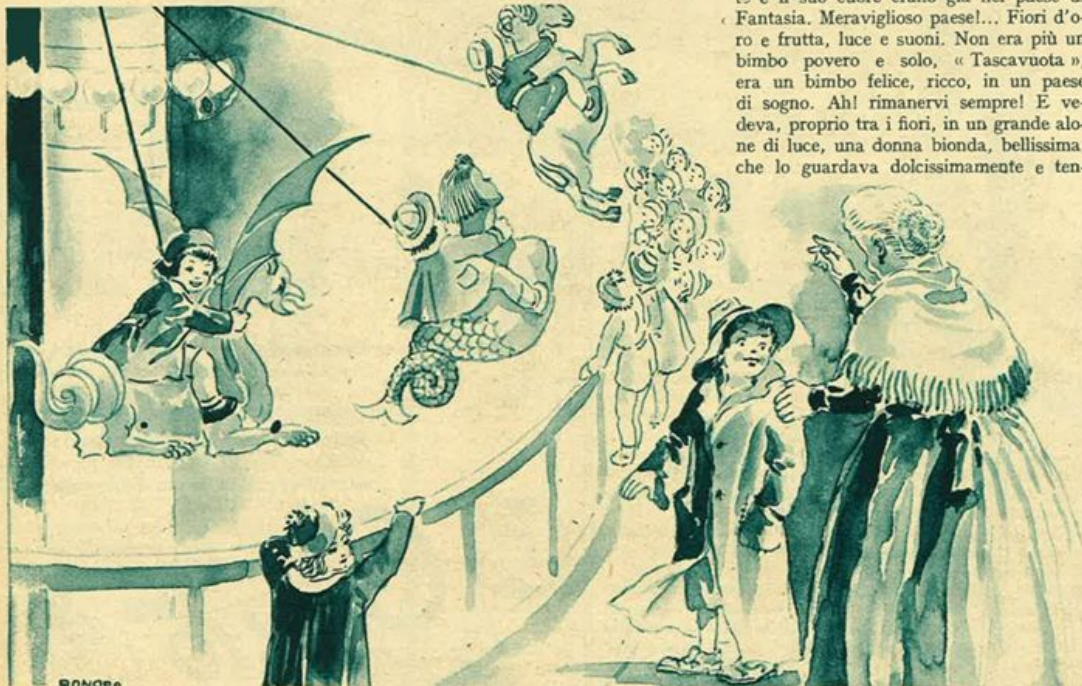
— Nessuno! — fece eco il vecchio marito col naso ad uncino. E tutti e due assieme: — Allora, resta con noi! Sarai nostro figliolo!...

— Davvero? — chiese il bimbo, togliendosi il cappellone che aveva raccolto e s'era rimesso sul capo.

— Ma sì!... Come ti chiami?

— «Tascavuota»!... — mormorò il bambino. E poi aggiunse: — Ma adesso il nome non va più bene.

E si voltò a guardare l'Ippogrifo, che lo aveva portato davvero al paese di Fantasia, tra i fiori e i frutti d'oro, per sempre. E poi guardò mamma Cicciona: era quella, dunque, la sua mamma da adesso in poi?... Ebbene, non era bella come la mamma del paese di Fantasia; ma buona era di certo. E tutti quei mostri! E la giostra! Oh! se avrebbe volato, adesso! E corse per andare ad abbracciare la nuova mamma, dicendole: — Grazie!... Ma il pastrano troppo lungo lo fece increspicare e «Tascavuota» cadde sull'erba di nuovo; mentre la donna per la gran commozione piangeva e il marito s'era messo a correr dietro agli altri bambini che erano saliti sui mostri, senza pagare.



Vai lo stesso. Infilati cogli altri...

AUGUSTO DE ANGELIS

A SCUOLE CHIUSE

Per gli scolari delle scuole elementari.

Un bel mese e più di vacanze se n'è volato. Un bel mese di gioia, di giochi quasi ininterrotti, di sana vitalità — che è il correttivo migliore del periodo di lavoro a cui i più dei nostri ragazzi sono stati costretti — è finito.

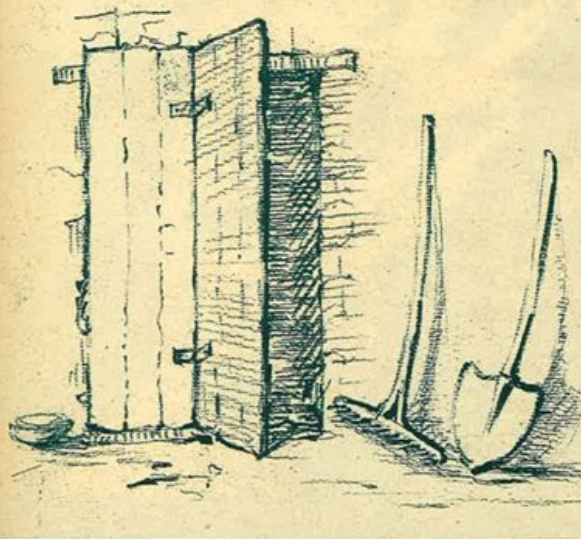
I volti palliducci — dopo qualche settimana di vita all'aperto — han preso un bel colore morato, le gambe — fuor dei calzoncini corti — si sono anch'esse brunite e fatte più aduste, gli occhi si sono avvivati di un più intenso sorriso.

La mamma rimira con occhi di tenerezza le sue creature che sembrano rinate, e nel suo intimo ne incoraggiisce. Ma ella non s'adagia in questa soddisfazione, seppur sacrosanta soddisfazione. Poco o punto questi figliuoli son persi sui libri e sui quaderni di scuola in questo mese che è stato una specie di preludio alla lunga vacanza. Han letto, sì, qualche buon libro, han tracciato qualche disegno, ma il cervello, in verità, non ha lavorato troppo.

« E ormai tempo di mettersi a fare qualcosa sul serio » ammonisce la madre, o chi fa per lei. « Non si tratta di fare gran cosa nemmeno in questo secondo mese, è vero » soggiungo io; « ma è pur necessario impegnare seppure con discrezione, la volontà di questi frugoli; è pur doveroso richiamarli ad una norma che conferisca alla giornata un ritmo più raccolto di vita ».

Per rientrare pian piano nell'atmosfera delle applicazioni intellettuali vere e proprie, ci sono mille modi. Vorrei suggerirne qualcuno.

Leggiamo insieme coi nostri figliuoli i comunicati di guerra, anche per farli partecipi della grande ora che viviamo. Accanto al giornale dovrà esserci un bell'atlante. Ecco il Bacio del Mediterraneo: con l'Italia e le sue isole, con la Libia, la Tunisia, Malta, Gibilterra, l'Egitto, il Sudan. I ragazzi vedono, considerano le distanze, l'ubicazione. Più facile sarà per loro farsi un'idea abbastanza esatta dell'immenso teatro di guerra.

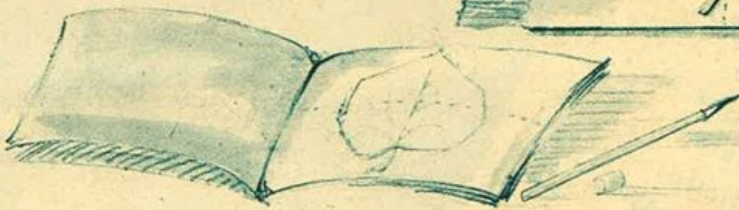


Sfogliamo l'atlante: ecco il Mar Rosso e l'Indiano, ecco le terre dell'Impero; le colonie inglesi confinanti: ecco la piazzaforte di Aden... Andiamo a cercare i Domini della nostra rivale: l'Unione del Sud-Africa, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda.

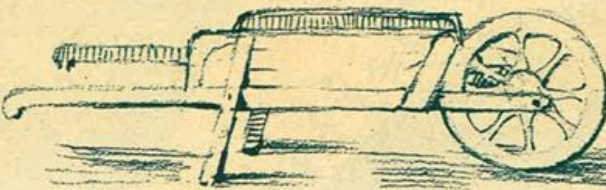
Queste conoscenze geografiche, sorte da un interesse, anzi da una passione, diventeranno durature, preziose.

Ma per meglio fissarle nella memoria e nella coscienza, si potrebbe ricorrere ad un'occupazione piacevole: il disegno di piccole schematiche carte geografiche — semplici schizzi anche a colori — che riproducano le regioni e i mari dove si fa la nuova storia dell'Impero di Roma.

Per la lingua vorrei suggerire, ol-



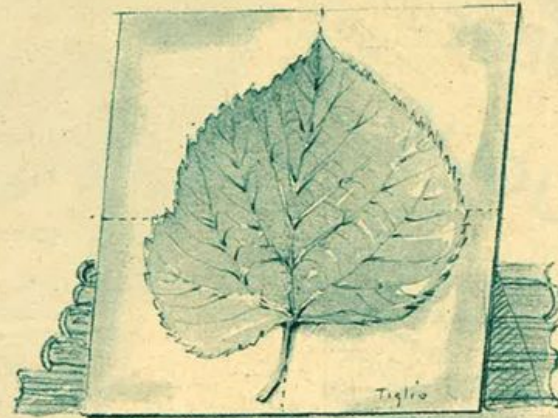
tre l'occupazione gradevole della lettura, il sunto di qualche racconto, e in più un piccolo diario. Per l'amor di Dio, non un diario a tema obbligato: ma qualcosa di libero, di estroso — direi — lasciato al gusto e alla spontaneità del... diarista, il quale



potrà anche sfogarsi a commentarlo con figure e figurine.

Quanti bei motivi potrà egli trovare!

Per l'aritmetica, mi limiterei a calcoli orali, a piccoli problemi piacevoli, inerenti alla vita della campagna. Vorrei precisare: ma lo spa-



zio assegnatomi me lo inibisce. Basti la mia indicazione.

Qualche lettera ai parenti lontani, agli amici potrebbe costituire un'altra applicazione diletta, quando ci siano di mezzo affetto e amor proprio.

Per gli studenti delle scuole medie.

DISEGNO

Non avete un'idea di come incominciare? Non ve la sentite di imitare quei pittori che incontrate spesso — con tanto di cavalletto, tavolozza, pennelli e colori — lungo le vostre scorribande per i prati e i boschi e in riva al mare, mentre ritraggono complicati paesaggi densi di alberi fondosi, di nuvole gonfie o di mari spumosi? Avete ragione! Ma ricordate che se pittori si nasce, tutti — dico tutti — possono fare con la buona volontà, con la costanza e un po' di studio, dei bei disegni.

Piano piano, otterrete dei risultati che vi stupiranno. E per venir meglio compresa, correrò queste mie brevi note di qualche schizzo.

Staccate, anzitutto, da una pianta una bella foglia di vostro gusto: una foglia di vite, di tiglio, di noce; come preferite.

Posatela sopra un cartoncino bianco o molto chiaro, fissandola con un po' di gomma o con alcuni spilli. Prima però abbiate cura di tracciare le mediane — ossia la metà verticale e la metà orizzontale sul vostro cartoncino. Appoggiate il rigido modello ad un oggetto qualsiasi affinché rimanga in posizione verticale davanti a voi, e poi matita (N. 1) e gomma alla mano, sulla prima pagina dell'album da disegno tracciate ancora

le mediane punteggiate e, servendovi di esse per riferimento, tenendo la matita leggera, abbozzate la foglia. Quando vi sarà di aver raggiunto la forma esatta, rifinitela, facendo le nervature e i dentini attorno.

In seguito potrete attaccare al vostro cartoncino qualche cosa di più

complicato come per esempio un piccolo tralcio con alcune noci e la sua bella foglia composta, un fiore da campo che potrete ravvivare con le matite colorate, qualche spiga di grano, un rametto di mirtillo con i piccoli frutti blu e le facili foglie; la bella foglia della fragola con qualche rosso frutto e, se ne trovate ancora, staccate dall'albero due belle ciliegie con qualche foglia, e vedrete che, ad opera finita, la vostra mano avrà raggiunto una perfezione e una prontezza espressiva di cui dubitate di essere capaci.

Ed ora facciamo conto che siate ormai capaci di copiare le foglie, le bacche, i frutti tondi e lucidi posati sul vostro ormai frusto cartoncino.

Ecco che altri modelli sono pronti per voi, illuminati dal sole lucente che dà splendore agli oggetti più umili, facendo proiettare quelle belle ombre brune che danno rilievo e risalto alle cose.

Quando vi siete seduti su un praticello fresco, mentre i vostri amici sono andati in cerca di acqua fresca non avete visto, abbandonata al sole, una di quelle carrette a una ruota, semplici e graziose? Ecco il vostro modello. Un poco più avanti sono appoggiati all'uscio della stalla semiaperta, un badile e un rastrello.

Sembrano riposare anch'essi, gli amici fedeli del contadino instancabile. Un'occhiata attenta, un attimo di ricerca per dare un'inquadratura graziosa, con pochi segni, qualche ombra: ecco sono finiti sulla carta due semplici attrezzi rurali.

Siete al mare? Una barchetta in riposo sulla spiaggia, con i remi abbandonati a caso come in attesa; un sediolino sotto un ombrellone variopinto; una tenda, una capanna e poi una veduta dell'acqua che si perde lontano fra i vapori che salgono e si confondono con i colori del cielo.

Abitate in una rustica casetta o un elegante villino? Cercate di riprodurre un angolo grazioso, una scalletta caratteristica, un balcone fiorito, un muricciolo guarnito da un bel rampicante. Dettagli, piccoli dettagli per ora, altrimenti il vostro occhio si perderebbe trovandosi di fronte a diversi piani e a molti oggetti.

All'anno prossimo gli schizzi di figura e i disegni a orizzonti vasti e complessi.

All'opera dunque!

LA RIVIERA DI PONENTE

Piegata la Francia all'armistizio dalla saggezza del Duce e dalla potenza delle armi alleate dell'Asse, la Riviera di Ponente torna a essere la zona preferita per i bagni marini.

In questa terra benedetta da Dio, su queste spiagge meravigliose, in cui agli incanti del creato si dispongono le grazie e le comodità preparate dalla genialità e oposità di questi Liguri industri e tenaci, comincia ad affluire una folla eletta di bagnanti, che qui fedelmente convengono, in un trionfo di mare e di cielo, a cercare sollievo e refrigerio nelle purissime, salutarie onde marine. Le spiagge vanno popolandosi di variopinti ombrelloni, di multicolori cabine: gli alberghi e le ville riaprono i loro battenti ai nuovi e agli antichi ospiti, che erano in trepidante attesa e ora ritrovano in questi ameni luoghi la tranquillità e sicurezza di un tempo.

Fra gli alberghi segnaliamo la magnifica spiaggia di Finale Ligure Marina, dove il rinomato Albergo « La Villetta Rivamare » offre alla sua numerosa e fedele clientela un ambiente distinto, serio e familiare a un tempo, camere con acqua corrente, un vitto sano, scelto e abbondante e la comodità dei bagni e salette affollate dalla magnifica spiaggia antistante, pur con una diaria modestissima: condizioni queste, che lo fanno il soggiorno ideale e preferito per Signore, Signorine e Famiglie, mentre una Sezione apposita e separata accoglie anche bambini e bambine direttamente affidati alla Direzione.

L'Ufficio di recapito in Milano è aperto in permanenza, in Via Silvio Pellico 6 (Duomo) - Telef. 17-882.

Direttrice-proprietaria: Maria Tricella Zunino.

CONCORSO

Invitiamo i nostri piccoli amici e inviari, entro la seconda decade dell'agosto 1940-XVIII p.v., il disegno che ritengono di aver eseguito meglio. La nostra Direzione ne sceglierà quattro e li premierà nel modo seguente:

1° L. 50, 2° e 3° L. 20, 4° L. 10

I disegni, con il nome, cognome e indirizzo preciso del concorrente e l'età, vanno spediti alla Direzione della « Buona Semente », Corso Magenta N. 74 - Milano.

LE TONSILLE

(Continuazione da pag. 9)

In tanta discrepanza di opinioni non saremo certo noi a pretendere di assicurarvi arbitri in mezzo a loro, né prendiamo partito per uno o per l'altro delle due tesi opposte; non che crediamo risolta la questione della tesi intermedia della ablazione parziale. Al lume della semplice ragione naturale osserviamo che, poiché le tonsille ci sono, ci saranno per qualche cosa, perché la Natura non ha fatto nulla di inutile, di ozioso o di assurdo: quindi è sempre migliore la tesi conservatrice. Ma, come avviene per le altre amputazioni, se la conservazione di un organo pregiudica gravemente l'integrità dell'individuo, è meglio sacrificarlo, ma sacrificarlo nella minor proporzione possibile. Nessuno si vorrebbe assoggettare a una mutilazione senza grave ragione, né oterebbe per una mutilazione totale, se è sufficiente quella parziale; così dicasi delle tonsille, delle quali per decidere ragionevolmente, occorre rivolgersi non soltanto all'otorinolaringoiatra, che è di animo tendenzialmente chirurgo, ma anche a un medico generico, meglio se specializzato negli studi di endocrinologia, o quanto meno di pediatria, giacché, come si sa, il problema delle tonsille riguarda in prevalenza i bambini e i giovinetti.

Dott. PIERLUIGI ZUNINO



1940 OTTOBRE
A XVIII

1940 LUGLIO
A XVIII

- 1 s. Teobaldo
- 2 s. Visit. di M.V.
- 3 s. Ireneo m.
- 4 s. Ulderico
- 5 s. Emidio
- 6 s. Isaia .pr.
- 7 s. Cladio.
- 8 s. Adriano
- 9 s. Felizia
- 10 s. Pio I. papa
- 11 s. Felice. m.
- 12 s. Anacleto
- 13 Bonaventura
- 14 Enrico imp.
- 15 V. Carmine
- 16 s. Pio
- 17 s. Vito
- 18 s. Felice
- 19 s. Vito
- 20 s. Vito
- 21 s. Vito
- 22 s. Vito
- 23 s. Vito
- 24 s. Vito
- 25 s. Vito
- 26 s. Vito
- 27 s. Vito
- 28 s. Vito
- 29 s. Vito
- 30 s. Vito
- 31 s. Vito

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

REG. 4 APRILE 1912 N. 905 E. R. D. L. 20 APRILE 1923 N. 906

POLIZZA DEL RURALE
XXI APRILE,

... VISITA MEDICA A PREMIO MENSILE

... come scadenza, per Lire ... di capitale
Per questa polizza, della quale è ... anni ... al massimo ... premio mensile se l'Assi- ... nel caso della presente

Per la tranquillità vostra e delle vostre famiglie

controllate spesso le scadenze e pagate puntualmente le rate mensili di premio.